

Per dirla sempre in formule, quando penso all'innovazione e alla cultura di questo territorio, penso che impresa è cultura, non ad una congiunzione, ma ad un verbo: impresa è (voce del verbo essere) cultura, perché fare, trasformare, produrre, arrivare sui mercati, essere internazionali sono profondi processi culturali. Una citazione per tutti, Carlo Maria Cipolla: "L'attitudine italiana è fare cose belle che piacciono al mondo". Siamo ancora il secondo Paese manifatturiero europeo e lo siamo perché – e la citazione del grano è perfetta da questo punto di vista – siamo capaci di mettere dentro la nostra manifattura elementi culturali forti, dal designer alla qualità dei processi.

Cultura e impresa ed impresa e cultura sono fenomeni su cui ragionare profondamente quando affrontiamo il tema delle attività culturali e quali sono le specificità che questo Paese deve salvaguardare e promuovere per il futuro. Le imprese manifatturiere e le imprese culturali intervengono spesso in sinergie assolutamente inedite. Un esempio: alcuni anni fa abbiamo chiuso una fabbrica Pirelli, a Settimo Torinese, e ne abbiamo aperta una nuova. Il processo di trasformazione è stato abbastanza consistente anche perché la fabbrica era di vecchie macchine e di vecchi processi lavorativi, mentre quella nuova è fortemente robotizzata e l'abbiamo anche voluta bella.

La struttura l'ha progettata Renzo Piano, ci è costata un po' di più e non perché Piano sia esoso, ma perché lavorare su alcuni elementi di forme è diverso che non tirare su un capannone squadrato da parte di un qualunque ingegnere.

Siamo convinti che questa cosa torni perché lavorare in una fabbrica bella e in un giardino con 500 ciliegi significa avere anche un senso di appartenenza che poi incide positivamente sull'identità e sulla produttività. Non abbiamo un numero che lo conferma, ma abbiamo scommesso su questo, sicuri che nel lungo periodo, al di là del dato semplice di bilancio, questa cosa funzioni.

Trasformazione radicale: 1.200 posti rimasti a Settimo Torinese, proprio nel momento in cui altre imprese chiudevano. Abbiamo voluto documentare questo processo e abbiamo raccolto circa ottanta ore di testimonianze di operai, tecnici ed ingegneri che raccontavano come si passava dalla fabbrica vecchia a quella nuova. Ne è venuto fuori un

libro, oggetto antico, come le fabbriche, pubblicato da Laterza, che raccoglie queste testimonianze, poi abbiamo preso questo materiale e lo abbiamo messo nelle mani di Sergio Escobar e di Serena Senigallia dicendo: “Questo è il materiale, se volete fatene un testo teatrale”.

Ho detto che “lo abbiamo messo nelle mani”, non è esatto, io non ricordo più, Sergio, com'è nata questa cosa, ma è nata da una chiacchiera di quelle che fanno una persona di impresa come me e una persona di impresa culturale come Sergio, per tentare di capire come il rapporto di Pirelli con il Piccolo, rapporto che risale alla fondazione del Piccolo, potesse vivere non della beneficenza e della munificenza, del mecenatismo dell'impresa, ma in un rapporto di sinergie per cui questa cosa vivesse e ne hanno tirato fuori un testo fantastico.

Il Presidente di Pirelli ha visto la prima, non abbiamo messo bocca sul testo perché non era un'operazione di propaganda, ma era un'operazione di teatro, abbiamo fornito materiale e un finanziamento. È stato nel cartellone del Piccolo per tre settimane, Sergio, se lo ricordo, sold out quasi ogni sera.

Abbiamo portato a teatro le storie degli operai, dei tecnici e degli ingegneri del lavoro. Il lavoro che torna sul palcoscenico di un grande teatro come il Piccolo, in un momento in cui – ed è successo 4 anni fa – il lavoro non aveva ancora la sua centralità e sembrava che tutto il processo italiano fosse il terziario avanzato, era da parte nostra, da parte dell'impresa un'operazione culturale che raccontava un processo produttivo, che raccontava un cambiamento e che accettava le regole della relazione.

Io non ho visto il testo e non l'ho visto scientificamente perché, altrimenti, sarebbe stato un intervento che rispondeva a logiche d'impresa e non a logiche dell'autonomia culturale. Abbiamo rischiato che quel testo non semplice venisse vissuto male dall'azienda e dai suoi azionisti; non è andata così perché c'è un'abitudine, per fortuna di questa azienda, a ragionare anche sul conflitto e non sull'obbedienza.

Quando penso alla cultura, dunque, penso a processi di questa complessità e penso, quindi, ad attività che devono continuare: se una cosa si chiede alla politica da parte delle imprese, delle imprese manifatturiere e culturali, è quella di creare contesti perché le imprese

possano continuare a fare il loro lavoro, perché Pirelli, il Piccolo e Escobar possano continuare a parlare, ma anche Pirelli e il teatro Parenti e così via con le altre istituzioni, con cui abbiamo un rapporto che non è di mecenatismo, ma di intervento.

L'ultima considerazione. Salvaguardia e valorizzazione, attività essenziali. L'Art Bonus è un buon passo avanti, sarebbe bene estenderlo anche ad attività che hanno funzione pubblica, pur essendo di proprietà privata. L'Hangar Bicocca, in cui Pirelli mette 3 milioni e mezzo, è gratis. Non si chiama Hangar Pirelli, ma Hangar Bicocca, lo riteniamo un servizio al territorio con un vantaggio per noi Pirelli: se un'impresa lavora sul terreno dell'innovazione, deve essere capace di sfidarsi sui linguaggi della trasformazione, della metamorfosi, della contemporaneità e niente come l'arte contemporanea, che cerca se stessa nel darsi significato, è una sfida costante ai nostri tecnologi, ai nostri ingegneri, ai nostri operai, ai nostri laboratori di ricerca e sviluppo che molto spesso sui materiali e sulle forme lavorano con gli artisti e gli artisti lavorano con i nostri.

Ce ne torna questo: la sfida dell'innovazione aperta.

Parlavo del patrimonio da valorizzare e la domanda è: quello che domani sarà patrimonio oggi come si promuove? Perché vale la pena investire sull'arte contemporanea e, quando parlo dell'arte contemporanea, penso ai video, alla musica, al teatro, se non per creare le condizioni perché domani ci sia un patrimonio da mettere a frutto.

Da questo punto di vista l'Art Bonus, o un'altra struttura, può cominciare a ragionare sulla cultura che già abbiamo, che va resa contemporanea, e su una cultura contemporanea che deve diventare patrimonio.

Filippo Maria GAMBARI

Soprintendente per i Beni Archeologici Lombardia

L'Art Bonus e Valore Cultura sono provvedimenti eccezionali e sono soltanto l'inizio perché lasciano intravedere un processo di profondo cambiamento del Ministero dei Beni Culturali e, come tali, sono assolutamente benvenuti.

Sarà un processo difficile e lungo, soprattutto sarà molto delicata la fase di messa in pratica, la vedremo nei prossimi anni.

Come dirigente interno dell'amministrazione fatemi dire solo due veloci passaggi tecnici che sono un problema. Il primo problema è: in qualsiasi azienda organizzazione non si fa una riorganizzazione senza investire un po' di più, poi dopo nel tempo evidentemente avrà un beneficio.

In realtà uno dei difetti - ma certamente questa non è colpa del Ministro - degli interventi che riguarda l'Art Bonus e Valore Cultura, ma che verrà soprattutto per la riorganizzazione che sarà il 7 Novembre licenziata dalla Corte dei Conti e uscirà poi sulla Gazzetta Ufficiale dall'organizzazione del Ministero, è che si va a riorganizzare il Ministero istituendo anche uffici nuovi come i poli museali regionali, ma diminuendo il numero di dirigenti, diminuendo il personale e le risorse, perché bisogna applicare comunque la spending review e questo è un problema, naturalmente.

Secondo problema: è fondamentale tenere conto che, quando un Ministro tira fuori una legge, non sempre questa trova immediata applicazione, lo abbiamo sentito dal direttore del teatro Franco Parenti, ma è un meccanismo diabolico perché ci sono delle resistenze burocratiche e ci sono anche dei direttori generali che, magari, sono stati nominati dal precedente governo e hanno diverse fedeltà politiche.

Vi faccio un esempio: una delle cose per cui meriterebbe una statua equestre il Ministro Franceschini è avere, finalmente, ottenuto che tutti i soldi dei biglietti vadano interamente al Ministero dei Beni

Culturali perché fino ad ora il Ministero delle Finanze ne tratteneva una parte. Questo perché, inizialmente, il biglietto d'ingresso ai Musei dello Stato nasce come tassa d'ingresso e, essendo tassa, essendo fiscalità, va al Ministero delle Finanze che poi la rigira come attribuzione al Ministero dei Beni Culturali, senza farla figurare come entrata del Ministero, quindi il Ministero riceve dei soldi, ma non risulta che veramente alcuni li ha messi lui.

A febbraio il Ministro Franceschini ha scritto una lettera a tutti i dirigenti dicendo: “Adesso i biglietti arriveranno a voi, i soldi che voi prendete dai vostri Musei arriveranno a voi!”. Aneddoto: alcune settimane fa il Ministro Franceschini va al Museo di Ferrara, incontra la direttrice che si lamenta del fatto che non ha soldi per gestire il Museo e lui le dice: “È colpa del suo Soprintendente che non le manda i soldi perché io, da Febbraio, ho detto che i soldi devono arrivare”. Il fatto è che, se il Ministro Franceschini dice questo, ma poi il Ministero delle Finanze non li dà, non li trasmette il Ministero dei Beni Culturali, è evidente che quei soldi non arrivano, quindi c'è proprio un problema di tecnicismi che molto spesso vanificano anche le migliori intenzioni.

Perché mi lego a questo? Perché voi sentite parlare di tanti esempi negativi, ahimè, un sasso che cade a Pompei scredita tutti gli archeologi italiani e questo è anche giusto per certi versi. Ci sono, però, anche esempi positivi: la Soprintendenza che io dirigo da pochissimo ha una tradizione in questo senso incredibile, noi quest'anno introiteremo, perché abbiamo già superato i 520.000 euro, quindi arriveremo a 600.000 euro di biglietti fatti dalle nostre aree archeologiche come Sirmione, la Val Camonica, Mantova, Vigevano, dunque 600.000 euro di cui noi fino ad oggi non vedevamo nulla, nel senso che la nostra Soprintendenza riceveva come finanziamento strutturale meno di quello che versava in biglietti.

L'area di Sirmione che ha 450.000 visitatori riceveva da Ministero per la manutenzione ordinaria 30.000 euro l'anno, con cui a malapena riuscivo a tenere efficienti – scusate il dettaglio – i gabinetti. Scusate questi esempi pratici.

Quando si dice che i Soprintendenti non sanno amministrare i beni, non si tiene conto del fatto che noi non siamo mai stati messi in

condizione di amministrarli veramente, perché un qualunque amministratore ha delle entrate e le gestisce in questo modo, ha un immediato ritorno se incrementa le entrate, da noi eravamo semmai scoraggiati.

Paradossalmente, se a me danno pochi soldi per la manutenzione, meno visitatori ho e meglio sto, perché il visitatore che inciampa e mi fa causa perché la ringhiera è messa male o cose del genere, mi crea un problema, ma se io non ho i soldi per la manutenzione, torniamo daccapo. Io ero quasi “incentivato” ad avere pochi visitatori.

È molto importante questo aspetto e noi ci troviamo che la Lombardia in questo è un'isola felice perché anche chi mi ha preceduto ha fatto una puntuale, piccola manutenzione dei beni, per cui non ci sono stati i crolli di Pompei.

Un circolo virtuoso, però, non è che fosse premiato, anzi, proprio perché non avevamo crolli non avevamo leggi speciali, paradossalmente, se facevamo crollare qualcosa magari.... - e lo sto dicendo per assurdo, prendetelo in termini assolutamente provocatori.

Secondo aspetto: quello che invece è straordinario dell'Art Bonus, è l'intervento finalmente sulla fiscalità. Sulla fiscalità c'è una leva che potrebbe essere potentissima, vi faccio un esempio banale: chiunque ristruttura una casa monumentale ha un'IVA agevolata, ma non ce l'ha per la parte dei Beni Culturali, ce l'ha per la parte delle ristrutturazioni edilizie, tant'è vero che il restauro di quadri, reperti archeologici, cioè di beni immobili, ha l'IVA massima al 21%.

Un abbassamento dell'aliquota dell'IVA sul restauro sarebbe una cosa fenomenale perché costerebbe relativamente poco; di fatto questi sconti sull'IVA producono maggiore lavoro, quindi maggiori tassi, quindi quello che si perde da una parte, entra da una fiscalità di altro genere e, tra l'altro, darebbe occupazione. Noi abbiamo il problema della disoccupazione intellettuale, noi formiamo restauratori, archeologi, storici dell'arte e poi non diamo loro lavoro; se noi aumentassimo il lavoro del restauro e diminuissimo i costi del restauro attraverso la leva fiscale, è probabile che si creerebbe più lavoro.

Non è un provvedimento difficilissimo e dal punto di vista dei costi non credo che alla fine il bilancio sarebbe negativo. Questa è una

leva che dimostra, appunto, come l'intervento fiscale sui Beni Culturali abbia ancora molto spazio e possa produrre effetti diretti.

L'Art Bonus interviene, finalmente, su una ripresa di attribuzione sulle guide turistiche. Voi sapete che le guide turistiche sono state delegate come competenze alle regioni, quindi sono normate con leggi regionali, allora le guide turistiche che agiscono all'interno dei nostri Musei devono avere un riconoscimento dal Ministero e fin qui va bene, è un elemento molto interessante, però attenzione: si interviene sulle guide turistiche, che svolgono un'azione fondamentale accompagnando, ma molto spesso hanno un ruolo anche proprio di animatori, cioè una guida turistica non è solo una guida didattica; ma non si interviene su tutti quei laureati che in cooperative, operano per gestire la didattica dei Musei, perché il nostro Ministero ha fatto la scelta di terziarizzare questo, cioè non più aumentando e dilatando troppo gli organici del Ministero, ma affidando questi servizi all'esterno.

A maggior ragione, allora, noi dovremmo avere un Albo di queste persone, riconoscerne la qualità, per garantire un livello alto in questa attività: una visita turistica è una cosa, una visita didattica è un'altra. Invece noi non formiamo una categoria, ma semplicemente si dice che con un provvedimento che doveva uscire entro 90 giorni dal Decreto Art Bonus, ma non è ancora uscito, i Soprintendenti e i direttori identificheranno un elenco di giovani presso i nostri Musei per eventuali assunzioni, soprattutto con il servizio civile.

Attenzione, noi prendiamo gente che si è laureata, specializzata, e le diamo come unica alternativa un intervento - eventualmente con l'assunzione - con il servizio civile, mentre una guida turistica che è importante, ma ha una qualificazione assai più bassa noi la promuoviamo su una definizione professionale. Ora io non voglio assolutamente togliere la qualificazione delle guide turistiche, ma vorrei che fosse aperto questo spazio che è fondamentale per la sostenibilità occupazionale dei neolaureati, che è un aspetto non da poco.

Consentitemi un'ultimissima cosa molto velocemente: io ho molto apprezzato chi ha parlato prima di me quando ha detto che bisogna rendere attuale la cultura dell'antico, il che è vero, è uno dei temi centrali ed è uno di quelli su cui dobbiamo intervenire il più possi-

bile, investire anche in idee. Voi pensate che per due anni, quando io ero Soprintendente dell'Emilia Romagna, abbiamo fatto delle iniziative che hanno avuto la partecipazione personale del Presidente della Repubblica, ed è stato veramente un grande onore per noi e il patrocinio formale del Ministero, ma noi eravamo comunque un organo del Ministero, contro la violenza sulle donne, dimostrando come nella Giornata ONU della violenza sulle donne, tema importantissimo, il nostro Ministero è totalmente fuori!

Il Ministero della Cultura non interviene rispetto ad una Giornata che, presentata dall'ONU e dalla Bachelet in persona, con il tema: "Bisogna intervenire per un cambiamento culturale", poi certamente la violenza sulle donne ha anche aspetti giudiziari, di ordine pubblico, tutta una serie di altri aspetti, ci mancherebbe altro, ma in primo luogo è un problema culturale e il nostro Ministero non interviene su questo, anzi il nostro Ministero – e non con l'attuale Ministro, va detto – quando c'è stata una riduzione delle entrate gratuite, ha tolto la festività dell'8 Marzo, che una volta permetteva l'ingresso gratuito al nostro Museo con tutta una serie di promozioni, ma ci è stato proibito come direttori di Musei di fare iniziative premiali per l'8 Marzo.

Questa cosa era stata favorevolmente commentata da Monsignor Mariano Crociata, che era il Segretario di Bagnasco, Presidente della CEI, Conferenza Episcopale Italiana, che aveva detto: "Sì, è vero, perché l'8 Marzo non è una festa culturale, ma è una festa politica". Questo la dice lunga!

Voi pensate che, appunto, noi in Lombardia per la Giornata contro la violenza sulle donne, a Milano, faremo alcune iniziative proprio per spiegare come andare all'antico ci faccia capire come non è affatto accettabile come alibi della violenza sulle donne che si è sempre fatto così, è una cosa quasi "naturale", perché in realtà nell'antichità alcuni fenomeni di questo tipo non c'erano e la costruzione ideologica di un amore violento risale all'età moderna, risale a modelli soprattutto tardo rinascimentali, seicenteschi, che - tanto per semplificare – trovano un'esplicitazione nel Don Giovanni di Mozart, che non è la cultura patriarcale dei pastori della Barbagia; il libretto del Don Giovanni di Mozart è scritto da un italiano, ma per la Vienna del '700, la Vienna colta, quando Zerlina che viene sospettata dal suo fidanzato

di aver ceduto alle profferte di Don Giovanni, pur essendo totalmente innocente, dice al suo fidanzato Masetto: “Sì, picchiami pure, anzi strappami i capelli, cavami gli occhi, poi tanto facciamo la pace!” e c’è tutta l’aria: “Batti, batti, bel Masetto!”.

Noi abbiamo, dunque, questo portato che è un portato culturale e su questo dobbiamo intervenire ed aiutarci a guardare ai semi che hanno gettato fin dalla cultura degli etruschi, fin dal diritto romano nella cultura occidentale, i semi del rispetto della donna, ebbene, questa sarebbe una cosa – secondo me – utile per tutti.

Questo solo per dire che la cultura non è soltanto, naturalmente, promozione dell’identità, promozione del turismo, ma è anche fondamentalmente qualcosa che ci aiuta a vivere meglio ed a fondare meglio la nostra comunità.

Manuel AGNELLI

Musicista

Ho avuto una specie di illuminazione nel 2011, quando sono stato invitato a Shanghai, con il mio gruppo, a rappresentare Milano all'Expo, e ho girato per i padiglioni e il padiglione italiano era chiaramente elegantissimo, con l'eccellenza del Paese, per cui questa bellissima esposizione del grano che cresceva dal soffitto, il frumento, i vestiti dell'Alta Moda, la musica classica, la Ferrari (anche se a noi pareva abbastanza strano andare a vendere il frumento ai cinesi).

Quando entrammo nel padiglione inglese, trovammo proiezioni, installazioni, ombre e all'inizio ci guardammo e pensammo: "Va bene, questi sono i soliti inglesi che vengono qui a dare lezioni, ma non hanno niente in mano!", andammo dal delegato e gli chiedemmo polemicamente: "Cosa siete venuti a vendere ai cinesi?", lui mi guardò sprezzante, come solo gli inglesi sanno fare, e mi disse: "Idee!", e noi rimanemmo effettivamente di sasso.

Ho avuto l'illuminazione perché ho capito che loro avevano compreso prima di noi che l'unica cosa con la quale possiamo ridefinirci noi europei, in generale, noi in Italia, sono le idee e la creatività a larghissimo raggio, dall'innovazione tecnologica alla ricerca scientifica e anche all'arte, alla cultura, al turismo.

Parto, però, polemicamente, facendo una domanda alla platea: quanti musicisti Pop ci sono tra di voi oggi, qui? Sei un professionista? Allora non conti nulla.

Si parlava prima di ruoli, ambiti e della considerazione della cultura fra la gente, come diceva prima Francesca Cima. Alla fine ha ragione lei, c'è stata una destrutturazione culturale enorme in questo Paese negli ultimi 30 anni, per cui poi sappiamo che con la cultura non si mangia, che è una cosa allucinante.

La verità, però, è che anche noi stessi ormai siamo disabituati a considerare cultura quello che è cultura, per esempio la cultura popo-

lare che, in moltissimi casi, non viene considerata come cultura, intrattenimento, e questa è una cosa fondamentale, anche se è l'ambito che produce di più a livello economico nel nostro Paese.

Questa cosa va rimarcata e cito un articolo de “Il Corriere della Sera” di un paio di mesi fa, che sottolineava come a Milano, l'estate scorsa, siano stati fatti circa 100 milioni di euro di incassi nella sola estate per concerti. Perché ho fatto la domanda se ci sono musicisti in sala? Prima di tutto perché in questi incontri in cui io vado periodicamente, in quanto – e non so perché – continuano a invitarmi, comunque io sono molto interessato, ci sono pochissimi musicisti, quasi nessuno, un po' perché non vengono invitati, quindi probabilmente non vengono considerati parte in causa e un po' perché ai musicisti non gliene frega niente!

Anche nel nostro settore, quindi, anche nel nostro ambiente c'è una mancanza di consapevolezza che è drammatica e non parlo solo della musica, ma un po' di tutte le attività performative. Questo perché è stato fatto un lavoro di destrutturazione culturale che ha colpito anche noi direttamente.

Una delle cose più urgenti, dunque, che abbiamo seguito con questa rete di addetti ai lavori, artistici, politici e operatori del settore, è la ridefinizione della figura professionale del musicista. In questo momento io non sono un musicista, sono un libero imprenditore nel campo della creatività. Una persona che vuole organizzare un concerto, una manifestazione, si deve rifare alla regolamentazione di un cantiere edile, non ha una regolamentazione propria per cui, se ti arrivano i controlli durante un Festival di tre giorni e te lo bloccano per un giorno, sei rovinato; se arrivano i controlli in un cantiere di 6 mesi, non è una bella cosa, ma probabilmente ce la fai.

Tant'è vero che c'è stata una Circolare ministeriale che ha bloccato la tendenza a fermare i lavori durante i controlli nei Festival, nei concerti, per cui ci potevano essere dei controlli, ma senza bloccare i lavori perché, altrimenti, si mandava in rovina l'intero settore.

Ridefinire, dunque, la figura del musicista a livello professionale anche perché noi, alla fine, ci si possa riconoscere in qualcosa, ci si possa costituire in qualcosa, ci si possa rappresentare in qualcosa.

Un altro esempio: io pago l'ex Enpals per il 33% e rotti in base ai miei guadagni, ma non percepirò mai la previdenza, la mia pensione. Voi potreste dire: "Sei uno sfigato perché sei un rock'n roll e vuoi la pensione?", non è così, non è che voglio la pensione, ma allora non voglio pagare il 33% di quello che guadagno.

Perché non la percepirò mai? Perché il minimo dei miei giorni lavorativi è quello di un musicista, probabilmente di un orchestrale, quindi io non raggiungerò mai quei giorni lavorativi in quanto dovrei fare, credo, 59 concerti e 159 giorni lavorativi certificati, ma siccome non posso certificare le prove, lo studio, le registrazioni, la promozione e questi interventi, alla fine non percepirò mai questi introiti.

Questa situazione, chiaramente, ha bisogno di essere definita non solo perché è giusto che sia così, non solo perché il mio è un ambito importante economicamente e anche numericamente, ormai, ma anche perché i musicisti stessi hanno bisogno di darsi una credibilità ed una legittimità per partecipare a questa discussione.

Se non ci sono musicisti, non è solo perché non sono invitati, ma perché non si sentono parte della discussione e non ci credono, non credono che le cose cambieranno. Questo, dunque, è uno dei lavori che stiamo facendo.

Certamente ci sono anche altri settori che con questa rete di operatori stiamo prendendo in considerazione e stiamo organizzando tavoli di discussione e di lavoro, però uno che mi è particolarmente caro è quello che ho elaborato con Tommaso Sacchi, il quale adesso è consulente alla Cultura per il comune di Firenze. Noi stiamo pensando di organizzare una rete di comuni pilota, dove gli amministratori possano usare le deroghe che sono in loro possesso per incentivare le attività di indirizzo culturale, anche dal punto di vista imprenditoriale, intendiamoci, e si sta parlando dall'enogastronomico al concerto rock. In questo quadro io sono stato ad informarmi presso gli avvocati dell'Unione del Commercio a Milano ed esistono già dei Decreti legge che permettono l'azione su questo tipo di deroghe, alcuni comuni hanno già nominalmente aderito, come L'Aquila, Rimini, la stessa Firenze, Prato e poi alcuni comuni della zona a Sud-Ovest di Milano, anche perché vorremmo spingere questa cosa a livello territoriale per ridefinire i territori, con l'Expo è un'occasione d'oro per

dare anche una direzione ad un territorio che ha una vocazione naturale per la cultura e per il turismo. Tutto l'Ovest e il Sud-Ovest di Milano, ad esempio, non hanno mai sfruttato il territorio che è predisposto per questo tipo di cose.

A Firenze il Sindaco ha partecipato in maniera particolarmente attiva, tant'è vero che ha reso attivo l'emendamento contenuto nel Decreto legge, per cui si possono organizzare concerti al di sotto delle 200 persone nelle 24 ore, autocertificandosi; il provvedimento è esecutivo, a Firenze si può fare e probabilmente si organizzeranno anche dei festival per incentivare nella città l'utilizzo proprio di questo Decreto legge; a L'Aquila la situazione è stata ancora più interessante, noi siamo andati a L'Aquila per riaccendere un po' i riflettori con un Festival sulla situazione della città che è drammatica, perché non è cambiata assolutamente in questi anni, però L'Aquila è una delle poche città italiane che, proprio perché è distrutta, ha la possibilità di ricostruirsi da un certo punto di vista in maniera completa e l'amministrazione ha individuato una zona nella città.

E qui entriamo nel discorso della zonizzazione a livello acustico, ma non solo delle città, cosa che in Italia è ora di cominciare a fare e qualcuno lo sta già facendo, in Europa tutte le città hanno un progetto di zonizzazione per cui possiamo dedicare una zona della città ad un indirizzo ben preciso.

A L'Aquila c'è una zona della città che si chiama Collemaggio, dove c'era un Istituto Psichiatrico gigantesco, è un piccolo paese che dopo il terremoto è completamente disabitato, allora l'amministrazione vuole dedicare tutta quella zona a villaggio culturale, attirando investimenti anche dall'esterno per riutilizzare gli edifici che ci sono, indirizzo culturale di un certo tipo, per cui non parliamo né di discoteche, né di movida, ma di enogastronomico, di scuola di danza, di club per i concerti. Vicino a Collemaggio c'è la Basilica, vi trporteranno il Conservatorio de L'Aquila e, vicino ancora, c'è questa Arena del Sole, che è un'arena naturale per grossissimi concerti, insomma, può diventare una bandiera non indifferente questo tipo di percorso.

Stiamo cercando di coinvolgere più amministratori, più Sindaci possibile e il 9 Novembre faremo un incontro a Perugia per cercare di ufficializzare questa specie di rete, che poi servirà nei tavoli di di-

scussione a scrivere una proposta di legge da presentare poi in Parlamento, tramite l'onorevole qui presente.

La SIAE può avere un ruolo fondamentale nel rilancio della situazione culturale in Italia, è chiaro che lo deve fare in maniera molto decisa: se il Presidente della SIAE è venuto a dire che loro devono sempre giustificarsi, è perché probabilmente l'immagine verso l'esterno non è chiara. Ci vuole, allora, sicuramente un'attività di marketing, come dicevamo prima, molto decisa che si fa, secondo me, con azioni molto concrete che sono sicuramente nella vostra possibilità, anche perché voi – è vero – avete una rete incredibile in Italia, siete una struttura incredibile, proprio per questo io sono molto scettico quando si parla comunque di fare arrivare altre situazioni qui, in Italia, che prendono il posto della SIAE.

Il quadro che si può venire a creare è abbastanza disastroso perché noi identifichiamo gli autori con gli esecutori, ma non è sempre così, un autore può non essere esecutore, di una stessa canzone ci possono essere quattro autori diversi iscritti a quattro Società diverse in giro per il mondo, riuscire a fare il collecting in questo modo può diventare veramente disastroso.

Prima di rottamare la SIAE, che fra l'altro è tutt'altro che rottamata, io direi che forse è il caso di parlarci, però ci deve essere anche da parte vostra – e lo dico perché so che nel mio ambiente non godete di gran fama la in questo momento – un'azione molto decisa da questo punto di vista per riuscire a scardinare questo tipo di pensiero e, secondo me, per influire non solo fra i soci, ma proprio nel Paese, voi avete le capacità per influire nel Paese a livello culturale in questo momento, quindi avete un ruolo di grandissima responsabilità, sicuramente più del mio.

Filippo SUGAR

Vicepresidente della SIAE

Io partirei in questo modo: io sono un imprenditore, la terza generazione della famiglia di imprenditori della musica. Ho sempre vissuto nell'ambito della musica, da quando sono nato, mia madre è stata una grande cantante negli anni '60, quindi la prima cosa che voglio fare è quella di ringraziare Manuel perché è difficilissimo avere degli artisti o degli autori che si impegnano per i loro colleghi e che cercano di approfondire alcuni temi che sono complessi.

L'industria della creatività, poi, della cultura, è un enorme patrimonio europeo, è un grande patrimonio industriale. L'industria della creatività è la terza fonte di occupazione in Europa, dopo le costruzioni e il Food & Beverage, quindi non stiamo parlando di qualche cosa che è distante, ma di settori, dall'editoria alla musica, al cinema, alla televisione, alla radio, alla distribuzione di contenuti online, stiamo parlando di una grandissima eccellenza europea e anche di una grandissima eccellenza italiana.

Sempre per dare qualche numero da mettere nel contesto: in Italia l'industria della creatività ha un giro di affari di circa 95 miliardi di euro, dagli spettacoli al cinema, alla musica, alla stampa, all'editoria libraria, e dà lavoro a 1,4 milioni di persone. Un altro dato interessante è che è l'industria in assoluto che attira di più il lavoro dei giovani, noi abbiamo un'incidenza di lavoratori tra i 15 ed i 29 anni che è la più alta di tutte le altre industrie.

Partiamo, dunque, da questo macro contesto che va tenuto presente, quindi cultura e creatività certamente danno da mangiare a milioni e milioni di persone e generano una ricchezza per il Paese, per l'Europa e generano anche un'identità culturale, perché tutto questo procura un valore aggiunto che è l'identità culturale.

Scendo, per avvicinarmi alla SIAE, sulla musica. La catena del valore della musica è questa, sostanzialmente: si parte dall'autore, perché è l'autore che ha l'idea, l'autore insieme con l'editore che lo ha finan-

ziato, che lo ha scoperto, che lo ha sostenuto; si arriva poi ad un artista che è disponibile a mettere la faccia su quell'idea, la sua voce, e generare un prodotto insieme con la Casa discografica; dopodiché c'è la promozione di questa idea dell'artista, dell'incisione musicale, ci sono le vendite, auspicabilmente, e poi ci sono i concerti. Questa è la catena del settore musicale.

La parte dell'autore e dell'editore è il punto di inizio, è la scintilla da cui si genera tutto il resto, se non c'è quella, non c'è il resto, quindi è la parte più importante ed è quella che viene tutelata dalla SIAE. La SIAE, dunque, ha un ruolo di tutela molto importante perché tutela quella parte che è la scintilla iniziale di tutta la catena della musica, senza quello non c'è il resto.

Cosa succede in quel momento ad autore ed editore? Accade che c'è un lavoro di gruppo, non esiste una situazione in cui uno fa tutto da solo. Battisti-Mogol, mi viene da dire, con il loro editore che li ha finanziati e che li ha scoperti; anche quando c'è un autore come Ligabue, che fa quasi tutto da solo, ma comunque c'è stato qualcuno che all'inizio ci ha creduto e ci ha investito.

Ci sono situazioni incredibili, una l'ho vissuta io personalmente, ricordo un brano che era "Con te partirò", che è arrivato da noi da un autore delle musiche, un autore delle "Orme" degli anni '70, lui ci ha portato questo brano dopo 15 anni perché in quei 15 anni ha potuto continuare a fare quel lavoro e lo ha potuto fare perché aveva il diritto d'autore, altrimenti avrebbe cambiato lavoro e avrebbe fatto qualcos'altro. La musica comunque l'ha scritta Francesco Sartori, il testo l'ha scritto Lucio Quarantotto che era un cantautore di cui noi ci siamo innamorati come azienda, abbiamo provato a fare anche un disco, ma è stato un disastro, non abbiamo venduto nulla, però ci abbiamo creduto, abbiamo visto che c'era qualche cosa, e dopo si sono trovati e hanno scritto "Con te partirò".

Questa canzone è stata data a un produttore che ha lavorato sull'incisione del pezzo, è stata data a una voce, quella di Andrea Bocelli, ebbene, quella cosa ha generato una ricchezza che io non so calcolare perché è molto difficile farlo, ma sono certo che è una ricchezza che, se vediamo a livello internazionale, è una ricchezza di miliardi e siamo partiti da Francesco Sartori e Lucio Quarantotto, che non era-

no delle star, erano dei lavoratori/autori della musica che vivevano grazie al diritto d'autore, quindi grazie alla SIAE.

Le storie sono tutte così: Moricone, Nino Rota, la storia è questa. Accade quindi che gli autori e gli editori insieme fanno nascere questa scintilla, dopodiché loro si occupano di questo, affidano a un soggetto, in questo caso la SIAE, la gestione delle loro opere, dicendo: “Vai tu fuori sul mercato, cerca di farti dare un corrispettivo per chi usa la mia opera, poi mi raccomando pagami in maniera precisa, puntuale, e pagaci secondo le quote che abbiamo stabilito”, perché il diritto d'autore consente una proprietà che è condivisa.

Dall'altra parte della SIAE ci sono coloro che usano la musica, gli utilizzatori, le televisioni, etc., e anche loro alla fine vogliono un interlocutore unico. Provate a immaginare se quella proprietà così divisa: “Con te partirò” con Lucio Quarantotto, Francesco Sartori, Sugar edizioni, Mauro Malavasi, che era il produttore e altro co-editore, fossero i quattro soggetti diversi, ebbene, la RAI per mandare in onda quel brano dovrebbe negoziare con quattro soggetti diversi, un inferno, poi ci sono brani che sono addirittura divisi con 10 persone.

Sia gli autori, quindi, che gli utilizzatori vogliono un soggetto unico e questo ce lo dice anche la direttiva europea e ce lo dice il mercato perché in tutti i Paesi europei, sia che ci sia un monopolio legale o non ci sia, c'è un solo soggetto che fa da tramite tra il mondo degli utilizzatori e il mondo degli autori.

Arriviamo alla SIAE, quest'ultima oggi come oggi fa meglio da un punto di vista dei ricavi del nostro Paese, il quale è il 9° Paese nel mondo per Prodotto Nazionale Lordo, la SIAE in questo momento è la 6° Società d'Autori. È vero che abbiamo un passato molto spesso complicato, peraltro un passato con una serie di problematiche di governance molto importanti ed era molto difficile per noi arrivare a gestire la Società di autori, però questa è la scommessa che abbiamo fatto Gino Paoli ed io. Il nostro obiettivo alla fine è quello di lanciare un messaggio, appunto, a voi come deputati in Commissione Cultura, discuterete a breve la direttiva, la quale è imperniata sull'idea che queste grandi società debbano essere efficienti e trasparenti, questo è il punto fondamentale, però trovo che sono dei monopoli di fatto, quindi studiatelo, parliamone insieme, ma stiamo molto attenti

a non distruggere un campione nazionale, perché noi abbiamo un campione nazionale che genera ricchezza e sostanza a quella parte della filiera musicale e della altre sezioni che, di fatto, accendono la carriera e le economie della creatività.

Cristina VANNINI

European Museum Forum

European Museum Forum è un trust inglese, di cui io sono trustee, che da 40 anni organizza un Premio sull'innovazione nei Musei, a livello di innovazione museologica, quindi non nuove tecnologie, non icity, ma nei concetti e nella fruizione.

Noi abbiamo il patrocinio del Consiglio d'Europa e mi permetterò dopo di dire anche due parole sulla Convenzione di Faro che, secondo me, è la Convezione che, se più conosciuta da parte di tutti, può inquadrare tanto di quello che ci siamo detti, riguardo al discorso di identità, bridge culturale e democrazia culturale.

Il mio è un osservatorio favorito perché, lavorando sull'innovazione nell'area del Consiglio d'Europa, ogni anno vedo candidati di 47 Paesi. Stranamente i Musei italiani non sono quasi mai rappresentati, non riescono ad arrivare alle candidature o non riescono a superarle, devo dire che Roberto ed io ci siamo conosciuti proprio perché il Museo di Vimercate è stato uno dei pochi Musei italiani che recentemente hanno passato la candidatura ed hanno ottenuto anche un ottimo posizionamento all'interno della premiazione, non hanno ricevuto un Premio, ma ancora noi ci ricordiamo del vostro Museo e del vostro direttore, soprattutto.

Qual è la differenza che vedo fra i Musei in Europea e i Musei italiani? Come Europa io considero anche Baku, qualcuno questa mattina parlava di Baku perché l'Azerbaijan fa parte del Consiglio d'Europa, e tutti i Paesi dell'ex Est che sono usciti magari da delle situazioni di guerra, molti di loro, ma che sono riusciti a crearsi un nuovo modo di fare il Museo, dove il Museo è partecipato d'altro lato o, magari l'esempio del Museo di Liverpool che ha un numero strabiliante di visitatori perché non fa Mostre solo sulle sue collezioni, ma fa Mostre sentendo quali sono i bisogni della cittadinanza, fa Mostre sulla strage dell'Heysel, sui transgender, su quelli che sono i contenuti che nascono dalla società.

Un altro esempio che ha vinto quest'anno il Premio del Consiglio d'Europa è il Museo in Turchia, nell'Altopiano Anatolico, dove non c'è niente, dove il villaggio ormai è abitato solo da donne, vecchi e bambini perché gli uomini devono andare nelle città. Questo Museo che cosa fa? Non ha creato solo una collezione per dare del bello a queste persone, per poter permettere alle stesse di vedere qualcosa di bello, ma fa delle attività che danno valore alle tradizioni culturali del luogo, alle tradizioni popolari e danno valore alle persone che lo fanno, quindi queste donne che partecipano alle attività del Museo dopo possono portarsi a casa un contributo per la vendita degli oggetti, comunque sono riusciti anche a mettere in piedi una forma di economia.

Questo, naturalmente, nel piccolo, ma per i nostri Musei si potrebbe lavorare su un altro piano solo se, dal mio punto di vista, si potesse riuscire ad ottenere per i Musei una sicura autonomia gestionale e magari anche una eventuale autonomia economica.

Devo dire che i Decreti Valore Cultura e Art Bonus, come tanti hanno detto, nonostante i limiti che ci sono, mi fanno pensare bene, mi fanno sperare perché iniziano a disegnare una strategia che deve essere assolutamente portata avanti e, come diceva Del Corno questa mattina, probabilmente dall'Art Bonus che mira di più alla base della piramide di Maslow, cioè di fornire quelli che sono un po' di soldi ai Musei statali, possa salire verso la piramide, quindi avere un nuovo Decreto, magari fra un po', in cui ci sia la performance Bonus, dove si vada a lavorare molto di più sui contenuti.

Questi contenuti in che direzione devono andare? Devono andare nella direzione di rendere i Musei industrie culturali e creative. Bisogna superare, come è stato detto tante volte, questo concetto di conservazione e credo che uno dei valori dell'Art Bonus sia proprio quello di iniziare ad impostare una strategia di liberalizzazione della cultura dal concetto di conservazione e tutela.

Dalle parole stesse del Ministro Franceschini di qualche giorno fa, al Convegno di Magna Carta per la presentazione di una proposta di abrogazione di alcuni articoli di legge, si evince che questo Decreto ha rotto i tabù e il primo tabù è quello della contrapposizione fra conservazione e valorizzazione.

Noi, quindi, dobbiamo andare in una direzione di liberalizzazione del concetto di cultura, i Musei non sono più solo posti dormienti, ma devono diventare creativi, devono diventare industria culturale perché sullo studio del passato si può costruire non solo il presente, ma si può interpretare il futuro, questo è quello che tutti sappiamo e, senza un passato, noi non sappiamo su cosa costruire.

Per fare questo, però, ci vuole anche dal mio punto di vista una forte interrelazione fra tutte le arti, quelle che chiamo “arti”, quindi ci vuole un’interrelazione con il teatro, con la musica, con il balletto. Ci sono dei Musei in Portogallo, non dico in Svezia o in Inghilterra, che fanno delle operazioni di accessibilità cognitiva, quindi accessibilità di fruizione ai non vedenti, ai disabili, con il ballo, utilizzando il ballo per trasmettere delle emozioni che un visitatore normodotato ha quando entra in un Museo, dentro quel Museo e quando vede quello che gli altri magari non possono vedere.

Dopodiché invece passo, molto velocemente, a dire tre cose che secondo me sono molto importanti e che bisognerà fare in un futuro. Prima di tutto bisogna assolutamente innovare gli indici di valutazione dell’impatto di valorizzazione, bisogna andare oltre il concetto quantitativo proprio in base a quello che dicevo, cioè i Musei, la cultura, le arti sono dei fatti - dei manufatti come qualcuno ancora diceva questa mattina – umani di sensazioni, quindi non si possono quantificare col numero di biglietti, bisogna capire qual è l’impatto sociale che una performance anche museale ha sul territorio, sul benessere dei cittadini.

E qui c’è tutta la tradizione, ultimamente anche il nostro ex candidato Sindaco, Stefano Boeri, ci parla di PIC al posto del PIL, ecco l’economia della felicità, l’economia del capitale sociale della cultura, dopodiché, ma in comparazione, bisogna andare a lavorare sull’introduzione di requisiti di qualità nelle gare e negli affidamenti, non si può più pensare di dare degli affidamenti a persone che non hanno i requisiti di qualità o che lavorano solo al massimo ribasso, è una cosa assolutamente deleteria che ha portato a dei danni terribili, quindi bisogna assolutamente formare le persone affinché possano offrire un servizio per quello che devono fare. Bisogna lavorare, quindi, sulla professionalità di chi lavora nello specifico nei Musei, quindi

stringere assolutamente rapporti con il Ministero dell'Istruzione per rimodulare anche tutti i percorsi dei curricula anche universitari.

Qualcuno diceva prima che bisogna dare una sostenibilità occupazionale ai giovani, ecco, in merito a tutte queste misure, se si innalza il valore qualitativo delle istituzioni culturali, contemporaneamente si deve alzare assolutamente anche il livello di qualità e di formazione delle persone che ci lavorano, ma bisogna cercare assolutamente di aprire.

E per aprire io sfondo, ulteriormente, una porta che è stata già sfondata da altri: bisogna assolutamente rimodulare la fiscalità non solo dei Musei che naturalmente devono pagare tutte le forniture con l'IVA, che non possono recuperare, così come i fornitori che devono mettere l'IVA, insomma, è un problema spesso difficile, spesso c'è un'imposizione troppo forte e quindi assolutamente, secondo me, potrebbe valere la pena di andare a vedere se è possibile equiparare il nostro settore al terzo settore, quindi avere un'esenzione per tutto quello che non è no profit.

Un inciso: far diventare i Musei industrie culturali e creative, cioè luoghi dove si produce cultura continuamente perché l'interpretazione di un Museo cambia costantemente, come cambia costantemente l'interpretazione che si dà di una musica, di un balletto o anche di un testo teatrale, è la stessa cosa.

Andrea ZANNI
Wikimedia Italia

La sede di Wikipedia Italia, che è l'Associazione di cui sono Presidente, è proprio qui, a Monza,

Sono molto contento che siamo stati invitati come Wikipedia Italia, che è un'Associazione che promuove la cultura libera, e vi dirò a breve cosa intendo con “libera”, quindi è un'Associazione che promuove Wikipedia, noi non siamo Wikipedia, non la gestiamo, lo dico sempre perché paradossalmente è il 5° sito al mondo e sicuramente tutti voi lo guardate almeno una volta al giorno, perché statisticamente è così, ma pochissima gente sa come funziona.

Wikipedia, è un'enciclopedia scritta dagli utenti, completamente libera, completamente gratuita, completamente volontaria. Se voi volete modificare la voce degli Afterhours o di Manuel Agnelli, andate in alto, a destra, dove c'è scritto “modifica” e potete scrivere. Il resto della comunità controllerà quello che avete scritto e Wikipedia si scrive così: velocemente, wiki significa “veloce” in hawaiano.

Questo è un piccolo cappello introduttivo ed è importante perché Wikipedia è qualcosa di nuovo, è nata nel 2001 ed è stato prorom-pente, un nuovo attore nel mondo di internet. È particolare, tra l'altro, che in tutta la giornata, in cui ci saranno stati 30 relatori, non ho mai sentito parlare di internet e questa è una provocazione, ma c'è da pensarci: internet è una realtà, è qualcosa che è là fuori, è qui dentro perché tutti avete uno smartphone, tutti lo avete guardato oggi perché è stata una lunga giornata, internet è una realtà importante e non si può parlare o fare un Convegno come questo senza pensare davvero che ci sia internet. Non volevo parlare di questo, ma credo sia importante: internet è stato qualcosa che ha completamente cambiato la nostra percezione e l'utilizzo del diritto d'autore.

Non voglio fare il rivoluzionario incendiario apposta, ma c'è un motivo anche oggettivo se si è passati dalla società di tutti i diritti riservati, per cui era un mondo più semplice, era più semplice il lavoro della

SIAE, era più semplice andare e prendere i soldi, perché il termine “copia” aveva un significato diverso, cioè se io vado da un artigiano e gli faccio fare un tavolo, per farlo ci mette un mese, per fare due tavoli ci mette due mesi, ma se io faccio una canzone, un MP3 e lo metto on line, posso fare un miliardo di copie nel giro di mezzo secondo.

Questo naturalmente è un concetto importante, il concetto di copia cambia, per cui in internet si inizia a fare copie di cose digitalizzate, cultura digitalizzata, musica, video e tutto, e l'infrastruttura cambia completamente, ma non cambia il diritto d'autore.

Il diritto d'autore, e questa mi sembra una banalità dirla, non si è aggiornato in questi 20 anni, e non sto parlando dell'Italia, ma del mondo internazionale, perché è estremamente difficile in un mondo digitale ridefinire il concetto di diritto d'autore.

La stessa “La Repubblica” che scrive “riproduzione riservata” sul sito repubblica.it è un controsenso, cosa vuol dire “riproduzione”? Io lo apro in 10 browser diversi, sono 10 riproduzioni diverse. Come faccio a definire una riproduzione riservata? Io controllo il foglio di carta, non controllo la riproduzione sugli schermi delle persone.

Queste sono tutte provocazioni per dire che una cosa che doveva essere fatta a livello internazionale, e non è stata fatta, è il ripensamento sui diritti d'autore.

Cosa è stato fatto in parte? Sono nate le creative commons. Nell'anno di Wikipedia, nel 2001, nascono le licenze creative commons che si mettono a metà tra l'idea del diritto d'autore, compresi tutti i diritti riservati, ma cercano di dividere la torta dei diritti in vari pezzi per dire: “Va bene, alcuni di questi pezzi di torta me li tengo io, altri li concedo al mio utente, all'utente della mia opera, qualsiasi essa sia, alcuni diritti, il diritto di spostarlo ad un amico, il diritto di condividerlo, il diritto di cambiarlo, modificarlo e ridarlo in giro con la stessa licenza” insomma, vari diritti.

Nascono, quindi, le creative commons e piano piano si espandono. Le creative commons hanno fortune alterne, nel mondo della musica sono complicate perché esso è complicato. C'è invece un ambiente in cui le creative commons hanno avuto un successo enorme e questo è stato Wikipedia.

Wikipedia, se ci pensate, è il più grande utilizzatore di creative commons, perché è un sito, ci sono circa 100 Wikipedia in 100 lingue diverse e, giusto per darvi un po' di numeri, è il 5° sito al mondo, c'è Google, c'è Facebook, c'è Amazon, mi sembra che ce ne sia un altro paio, uno cinese e uno russo e poi c'è Wikipedia.

Wikipedia ha 500 milioni di utenti unici al mese, 22 miliardi di visite al mese, di page wwe, cioè di pagine viste al mese, solo in Italia siamo a 500 milioni di visite. La gente come cerca? Come usufruisce dell'informazione e della conoscenza? Apre il computer, va su Google, cerca una cosa e becca una volta su tre Wikipedia.

Io parlo spessissimo con le biblioteche perché sono un mezzo bibliotecario e dico loro: “La gente cerca informazioni là”, e loro mi dicono: “Là non abbiamo utenti”, ed io: “Non avete utenti perché la gente si è spostata!”. Non è colpa di nessuno in un certo senso, però si è spostata, è una realtà di fatto.

Wikipedia, creative commons, un nuovo attore che fa cose in maniera diversa. Noi pensavamo che le enciclopedie fossero scritte da esperti, pensavamo che questi dovessero assolutamente essere pagati, pensavamo che il discorso dell'Autorità fosse assolutamente importante. Qualunque opinione abbiate dell'attendibilità di Wikipedia, perché ci sono delle voci schifose e sono tantissime, ci sono anche delle voci scritte bene, una su tutte è andare a vedere quante cose sono state scritte su Galileo Galilei, confrontatele su la Treccani e la Britannica, poi tornate e mi dite. Ci sono megabyte di argomenti su Wikipedia con i testi completi dell'abiura, con tutti i documenti possibili ed immaginabili, mentre la Treccani, perché costava ed era stampata su carta, aveva dei limiti diversi.

Le creative commons si situano a metà tra tutti i diritti riservati e il Far West, quindi Megaupload, Torrent, scarico quello che voglio, non riconosco niente. I diritti ci sono, dunque, ma nessuno li rispetta e le creative commons lasciano la possibilità all'autore di decidere quello che lui vuole che i propri utenti facciano.

Questo è estremamente importante ed è il mio contributo oggi. C'è un mondo là fuori di persone, che potete essere anche voi, perché tutti possono partecipare a Wikipedia, in cui è possibile lavorare con

un'economia diversa, chiamiamola del dono, della condivisione, ma è qualcosa di reale, non sto parlando di "vogliamoci bene", è semplicemente una modalità di lavorare in maniera diversa.

Io non ho nulla contro il diritto d'autore, come dice una mia amica bibliotecaria, Wikipedia è l'unico posto in internet dove il diritto d'autore è stato rispettato perché, se c'è un plagio, la pagina viene cancellata, l'utente viene bloccato, se c'è qualcosa che non ci deve essere, va via.

Tornando indietro, economia della condivisione. Un enorme nuovo attore composto da persone che decidono una volta al giorno, dieci volte al giorno, una volta all'anno, una volta nella vita di condividere qualcosa secondo una licenza libera, questo è l'aggettivo "libera" di cui parlavo prima.

Cultura "libera" vuol dire cultura licenziata con licenze che permettono la condivisione.

Wikipedia Italia ogni anno, da tre anni, fa un progetto che si chiama Wiki Loves Monuments, questo nasce nel 2010 in Olanda, dall'associazione olandese Wikipedia Olanda, che dice: "Perché non facciamo un bel concorso fotografico e fotografiamo i monumenti? Poi prendiamo le foto e le mettiamo su Wikipedia, così pian piano la comunità illustrerà con queste fotografie le voci relative ai monumenti, le scrive, insomma, è un classico gioco win win e tutti siamo contenti, gli utenti di Wikipedia hanno più materiale, etc..".

Iniziano loro, l'anno dopo il concorso diventa globale perché piace a tutti e in quell'anno anche noi di Wikipedia Italia proviamo a farlo e ci scontriamo con un problema, che è la legge Ronchi, poi diventata Codice Urbani, adesso Art Bonus, ma il problema è rimasto invariato in tutte queste evoluzioni ed è quella famosissima e celeberrima frase "riproduzione senza fine di lucro".

In Italia c'è sempre stata questa cosa, per cui le cose erano gratuite per ragioni di studio o di ricerca, oppure per un'attività senza fini di lucro, neanche indiretto, questa dicitura è anche sull'Art Bonus.

Questo non è che sia in sé un problema fondamentale, ma è un problema che ammazza alla radice moltissime attività che Wikipedia e il

